



L'Italia va alla guerra

★ di **Francesca Chiavacci** *Presidente nazionale Arci*

Guerra. L'Italia non lo dice, ma praticamente si appresta a farla. In Libia non vengono smentite le voci di piani militari già pronti. In Iraq siamo pronti ad aumentare l'impegno militare nella lotta contro gli integralisti di Daesh. Sullo scenario iracheno, fra Erbil, Baghdad, Kirkuk e le forze dell'Aeronautica basate in Kuwait sono già operativi circa 700 militari, inquadrati nella 'Coalition of the Willing' a guida americana su richiesta del governo iracheno. A essi, visto che Baghdad ha sciolto le riserve affidando alla Trevi di Cesena l'appalto per l'intervento di restauro urgente della diga di Mosul, si affiancheranno i 450 militari previsti per la difesa dei lavori, e forse altri 130 operatori di soccorso, con elicotteri attrezzati per il recupero dei servizi e un campo di assistenza. Siamo convinti che la guerra, anche se non esplicitamente, stia permeando ogni aspetto del dibattito culturale e politico, che si tratti di una supposta guerra di religione, o di una guerra combattuta nel 'fronte interno' attraverso la militarizzazione delle frontiere

e dell'ordine pubblico, la compressione progressiva dei diritti umani e civili di migranti, rifugiati e della cittadinanza tutta, o ancora l'allargamento delle maglie dello stato di eccezione proprio della deriva securitaria nella lotta al terrorismo. La stessa Unione Europea, oltre a confermare tutta la sua storica incapacità di attuare una politica estera coerente e unitaria, subisce nei fatti l'impostazione reazionaria di paesi come l'Ungheria o la Polonia, insieme alla volontà, sempre più diffusa, di sospendere il Trattato di Schengen, tanto che per la prima volta dalla sua nascita ha di fronte a un serio rischio di disintegrazione. L'impoverimento di massa e l'insicurezza sociale, dovute alle politiche neoliberiste e all'austerità, alimentano in un circolo vizioso la propaganda dei razzismi, dei nazionalismi e populismi reazionari, delle destre estreme.

In questo scenario internazionale il nostro Paese, al di là della querelle con la Commissione Ue sui conti, appare schiacciato solo su un'idea di perseguimento di interessi economici, rimane

complice nella vendita di armi ovunque (dall'Arabia Saudita, impegnata in una guerra per procura contro l'Iran in Yemen, alla Siria, alla Turchia), e per non vedersi tagliato fuori dai giochi delle superpotenze, si riafferma un impegno in teatri di guerra come l'Afghanistan. Siamo dunque fortemente preoccupati dal fatto che le guerre in corso in Siria ed in Libia vedano l'Italia coinvolta in nuove coalizioni internazionali, che in realtà nascondono interessi economici e nelle quali l'uso dello strumento militare rischia di allontanare ulteriormente le prospettive di pace.

L'Italia potrebbe invece giocare un ruolo di primo piano nella soluzione politica e diplomatica alla minaccia di Daesh, agendo sul piano umanitario, quello diplomatico e del sostegno ai processi di pace e riconciliazione tra comunità, già avviati in Iraq con il sostegno dell'ONU e di associazioni internazionali come la nostra. Gli investimenti economici e di energie che il nostro Paese impiega per la lotta all'Isis dovrebbero essere spostati dal fronte militare a quello politico.

Il 4 febbraio in piazza a Colonia per la libertà di tutte le donne

✦ di **Ornella Pucci** coordinatrice Politiche di genere

Dopo il clamore mediatico e il dibattito piuttosto articolato scaturito dagli incresciosi e, per certi versi, agghiacciati fatti della notte di Capodanno a Colonia ed in altre città tedesche a danno delle donne presenti in quelle piazze per festeggiare l'arrivo del nuovo anno, sembra ora caduto quasi un velo di silenzio su quegli episodi, alla vigilia della manifestazione indetta per il 4 febbraio a Colonia.

Il 4 febbraio a Colonia è la prima giornata di Carnevale, la giornata femminile del Carnevale, quella in cui da ogni parte della Germania arrivano donne di ogni condizione sociale che regalano e chiedono baci ai passanti come vuole la tradizione. Dopo i fatti di Capodanno, donne e organizzazioni femministe hanno proposto di proclamare questa giornata come quella in cui le donne affermano la loro libertà di camminare per strada, di uscire di notte, di andare in discoteca senza rischiare di essere aggredite o violentate. Stiamo assistendo a un grave tentativo di compressione della libertà femminile e nello stesso tempo a un



utilizzo strumentale di comportamenti gravissimi, allo scopo di alimentare la paura e le politiche di esclusione. Sono rispuntati atteggiamenti paternalistici e patriarcali che, attraverso il falso buonismo della tutela e della protezione, affermano un'immagine delle donne come beni da difendere e proteggere. Ancora una volta si combatte sul corpo delle donne una guerra che non è la loro, il corpo femminile viene strumentalmente usato per alimentare scontri e conflitti in un momento di grave crisi culturale, economica e sociale. La lettura secondo

la quale gli immigrati e i profughi hanno una cultura che considera la donna inferiore e priva di diritti appare piuttosto semplicistica e contrasta con i dati europei che confermano che l'esercizio del dominio e della violenza sulle donne è un dato che attraversa etnie e confessioni, e che anzi cresce in modo proporzionale alle conquiste di libertà e di autonomia femminile.

Purtroppo, più o meno in quasi tutto il mondo, una donna sola per strada è vista come una preda e l'odio si scatena sul corpo delle donne perché questa è l'originaria forma di dominio della relazione tra i sessi. È questo il tema di base che mi pare torni sempre fuori, non solo nelle relazioni private ma anche in quelle di lavoro e sociali. Ecco perché combattere per la libertà femminile e affermarla non è una necessità delle donne occidentali contro un'altra cultura, ma un'urgenza umanitaria di tutte le donne del mondo di ogni colore, età, lingua, cultura e religione, come ci confermano quotidianamente i femminicidi, relegati a 'fatti di cronaca'.

Il Senato discute sulle unioni civili

Dopo le piazze, il Parlamento. La legge sulle unioni civili approda al Senato e supera il primo ostacolo: respinte le 8 pregiudiziali di costituzionalità e le tre sospensive che chiedevano di rimandare il testo in commissione. Il primo dato è dunque politico: il testo, secondo l'Aula di Palazzo Madama, rispetta la Carta. Pregiudiziali e sospensive - presentate da Ncd, Fi e gli ex alfaniani di Idea - sono state respinte con una votazione per alzata di mano, ma la controprova ha messo in luce una larga maggioranza che certamente ha compreso, oltre al Pd, Sel, il Movimento Cinque Stelle e i verdiniani di Ala. Sarà una discussione lunga, si prevedono 21 ore di interventi, gli iscritti a parlare per ora sono 110: il Senato sarà probabilmente impegnato per tutto il resto della settimana, come ha ipotizzato il presidente Piero Grasso. La prima a parlare, nella discussione generale, è stata Monica Cirinnà, la deputata del Pd che ha firmato il testo e ha lavorato perché il ddl - nei due anni di discussione - raccogliesse il sostegno più ampio possibile. «Questa quarta versione del disegno di legge è già una sintesi moderata - ha detto la Cirinnà - Altre

mediazioni potrebbero favorire discriminazioni». Nel frattempo Angelino Alfano lancia un nuovo appello all'alleato di governo perché non venga introdotta la *stepchild adoption*, ma per ora sembra che la sua richiesta cada nel vuoto. Secondo la relatrice «la frase più falsa è che si stia introducendo il matrimonio e l'adozione ai gay. Non è vero. Si stanno solamente garantendo dei diritti civili e non ci sono più giustificazioni che tengano per chi tenta di ritardare l'approvazione del testo, sbattendo la porta in faccia a chi chiede solo di entrare a far parte della grande comunità delle famiglie italiane, senza nulla sottrarre alle altre famiglie». Sulla *stepchild adoption*, continua la Cirinnà, «si sono agitati i fantasmi più spaventosi. La legge 40, quasi interamente riscritta dalla Consulta, vieta espressamente la pratica della gestazione per altri. Questo divieto è in vigore e in nessun modo il testo in discussione interferisce con tale divieto». Il riferimento è all'utero in affitto che molti oppositori della legge paventano come rischio possibile. «Il punto è - spiega Cirinnà - che il nostro ordinamento non ammette discriminazioni tra i figli basate sulla cornice

giuridica del rapporto tra i loro genitori e non ammette la discriminazione tra eterosessuali ed omosessuali in relazione alla valutazione della loro capacità di essere genitori né ammette discriminazioni tra figli in ragione del modo in cui sono venuti al mondo. È evidente che deve sempre prevalere l'interesse del bambino alla stabilità e alla continuità degli affetti».

Intanto, si registra l'accordo tra Pd e Lega Nord per tagliare la gran parte degli emendamenti depositati dal Carroccio in cambio del ritiro di eventuali emendamenti 'canguro'.

Ora lo scontro si sposta sul voto segreto, chiesto su alcuni punti dal centrodestra, che punta a dividere soprattutto il Pd. Mentre nel dibattito entra a gamba tesa il presidente della società italiana di pediatria, che sottolinea le ricadute negative che potrebbe avere sui processi di sviluppo psichico e relazionale del bambino la convivenza con due genitori dello stesso sesso. Ai suoi timori rispondono i maggiori psichiatri italiani «quel che conta è l'affetto di cui è circondato il figlio, la cura che ci si prende di lui, non il sesso dei genitori».

Ritorno a Ventotene, dove vide la luce il sogno di un'Europa libera e unita

✦ di **Raffaella Bolini** Relazioni internazionali Arci

Matteo Renzi ha acceso i riflettori su Ventotene - dove fra il 1941 e il 1944, nel tempo più buio, il sogno di una Europa di pace e di diritti vide la luce.

In questa piccola isola, l'intelligenza lunga e visionaria di Spinelli, Rossi, Ursula Hirschmann e Colorni, confinati per antifascismo, scrissero il *Manifesto* per un'Europa libera e unita.

Oggi l'Unione Europea rischia di frantumarsi, stritolata nelle spire di austerità, populismi, razzismi e persino nazismi. Tornare a Ventotene non è celebrare il passato, è promessa di impegno a fermare il disastro. Ma quanti sanno qualcosa di Ventotene e dell'isolotto di Santo Stefano? A un'ora di treno da Roma e da Napoli, un'ora di aliscafo da Formia, amata perduto dai suoi frequentatori, Ventotene è però immagine sfocata, in Europa e in Italia. E anche la sinistra l'ha valorizzata assai meno di altri sacrari della nostra storia.

Il fascismo li imprigionò e mise al confino per anni migliaia di oppositori. Tra gli altri Pertini, Terracini, Amendola, Lelio Basso, Longo, Secchia, Camilla Ravera, Di Vittorio.

Le baracche dei confinati non ci sono più. Ma il carcere, cadente ma intatto, resiste dal 1795 quando fu costruito da Ferdinando IV di Borbone. Finì di essere galera solo nel 1965. In una delle sue celle, nel 1901 tre guardie ammazzarono di botte l'anarchico Gaetano Bresci, assassino di re Umberto I.

La pena di morte era stata abolita, scontava l'ergastolo. Per la versione ufficiale, si impiccò a una grata.

Dopo anni di impegno da parte di tanti personaggi autorevoli incluso Giorgio Napolitano, Renzi a Ventotene ha annunciato che sono stati trovati i fondi per il recupero del carcere.

Diventerà un centro studi universitario per studenti europei e mediterranei, gestito in collaborazione con atenei di diversi paesi. Se il progetto andrà avanti, non sarà solo il carcere ad avere finalmente l'attenzione che merita. Ventotene, che con Santo Stefano è 'area marina protetta', ha un porto scavato nel tufo vecchio di duemila anni, una peschiera e due cisterne romane intatte.

Ci sono i resti della Villa Imperiale di Giulia, con i cortili, le stanze, le terme a picco sul mare. Ottaviano Augusto confinò qui sua figlia - accusata di facili costumi, pare invece per motivi politici. La sorte di Giulia fu poi seguita da altre

donne della nobiltà romana.

Nel Museo Archeologico sono esposte ancora, anfore, reperti romani.

Primo in Italia, c'è il Museo della Migrazione e Osservatorio Ornitologico: l'isola è tappa per gli uccelli che in primavera attraversano il mare per tornare in Europa. Sul fondo del mare giace il Santa Lucia, traghetto passeggeri affondato dagli alleati il 24 luglio 1943. Solo quattro persone si salvarono.

E, a proposito di guerra: fu tappa per Mussolini dopo la deposizione, e l'8 settembre 1943 fu liberata da 48 paracadutisti Usa, guidati dal poi premio Nobel John Steinbeck.

Ventotene non può da sola proteggere tutti i suoi tesori, con settecento abitanti e il solo turismo estivo. Non mancano i rischi, peraltro, in un sud pontino che confina con i feudi dei casalesi.

Fece il possibile per la sua isola il mitico sindaco Beniamino Verde, che rifiutò

di aprire Ventotene alla speculazione e al turismo da discoteca - rinunciando a farla ricca di soldi, e salvando la sua ricchezza vera.

Fa miracoli da anni Fabio Masi, fine intellettuale, ex obiettore all'Arci e originario di Ventotene, che gestisce la libreria *L'ultima spiaggia*, vero e proprio centro di produzione culturale.

Tanto fa Filomena Gargiulo, che da anni scrive la storia della sua isola, i Federalisti Europei che tengono sull'isola il loro annuale seminario, i giovani che tornano a coltivare biologico e locale, e tanti e tante altri - ciascuno come può.

A fianco delle istituzioni, della Regione Lazio, del mondo accademico, sarebbe bello che a Ventotene la società civile italiana ed europea desse vita a una 'università popolare' fatta di stages, viaggi, corsi, incontri, scambi. Intorno a storia e memoria, natura e cultura gira il solo progetto che può salvare noi europei.

Parte il primo dei Treni della Memoria 2016

Promemoria_Auschwitz EU è in partenza! Questa mattina, oltre 600 giovani sono partiti da 4 regioni d'Italia e dal Tirolo diretti al Brennero, dove li attende un treno che li porterà a Cracovia in visita agli ex lager di Auschwitz e Birkenau. Il progetto, organizzato da Arci e Deina, ha coinvolto più di 1300 ragazzi da 8 regioni d'Italia e si svolge con due treni. Sul primo, in partenza oggi, sono saliti 150 giovani da Torino, oltre 350 dal Trentino Alto Adige, 60 dalla Sardegna, 60 dalla Toscana.

A Trento presso la Casa della cultura (Walterhaus) si svolgerà l'assemblea di partenza con i saluti della Provincia Autonoma di Trento e Bolzano e dei rappresentanti di Arci Bolzano, Arciragazzi e Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste, che partiranno con il gruppo. All'assemblea interverranno il Vicepresidente della Provincia di Bolzano Christian Tommasini, l'Assessore alla cultura ladina Florian Mussner, il Presidente Anpi Alto Adige Orfeo Donatini, l'Assessore alla cultura tedesca Philipp Achammer e la Presidente della comunità ebraica di Merano Elisabetta Rossi Innerhofer, e questi ultimi partiranno con il gruppo.

Al viaggio parteciperanno anche il direttore dell'Incarico Speciale per le Politiche giovanili della PAT Antonio Geminiani, la responsabile di *Promemoria_Auschwitz* per la Provincia Francesca Gnech e i rappresentanti di Arci Sardegna.

Con *Promemoria_Auschwitz* i 600 giovani visiteranno l'ex ghetto ebraico di Cracovia, la Fabrika Emalia Oskara Schindlera, dedicata alla vita di Oskar Schindler e all'occupazione nazista di Cracovia, e una intera giornata sarà dedicata alla visita degli ex lager di Auschwitz e Birkenau, dove hanno perso la vita oltre un milione di persone.

La presenza quest'anno di una delegazione di giovani provenienti dal Tirolo va nella direzione di un *Treno della Memoria* con uno sguardo sempre più europeo, perché la memoria è e deve essere una memoria di tutti e una responsabilità da portare avanti insieme. Il 12 febbraio partirà il secondo treno, con oltre 600 giovani provenienti dal Piemonte, dall'Emilia-Romagna, dall'Abruzzo e dal Friuli Venezia Giulia, dove si terrà una grande assemblea di partenza presso la Risiera di San Sabba.

i www.deina.it

Saperi di Frontiera

Una Campagna di Arci e Rete della Conoscenza

✦ di **Filippo Miraglia** vicepresidente nazionale Arci

L'Europa, dalla Danimarca alla Francia alla Germania, è attraversata da venti d'intolleranza che soffiano sempre più impetuosi. I governi - in particolare quelli guidati da partiti che fanno parte della famiglia dei democratici e socialisti - e le istituzioni europee sono incapaci di rispondere alla strumentalizzazioni delle destre, anche di quelle al governo come in Ungheria. È in atto una regressione culturale che purtroppo ha invaso anche il nostro campo, quello della sinistra sociale. Le violenze di Colonia a capodanno hanno prodotto un dibattito del tutto fuorviante, rilanciando argomentazioni e analisi dai tratti decisamente razzisti. Contro questa cultura e i suoi sostenitori, contro i predicatori d'odio, serve un lavoro lungo e complesso, che parli soprattutto ai giovani, alle periferie, alle vittime della crisi.

Per questo abbiamo accolto la proposta di un campagna di informazione e sensibilizzazione che ci è arrivata dalla Rete della Conoscenza, una delle organizzazioni

studentesche con cui collaboriamo, già partner di alcune delle nostre attività sul territorio e a livello nazionale.

Abbiamo, con loro, realizzato una brochure che prova a decostruire i luoghi comuni sui migranti e la retorica allarmista sponsorizzata da certa politica e certa stampa.

Per farlo, usiamo argomentazioni e numeri che fanno riferimento a fonti ufficiali o comunque autorevoli. Certo sappiamo bene che, contro i pregiudizi e i luoghi comuni, spesso non ha efficacia neanche la testardaggine della realtà. Eppure siamo convinti che promuovere momenti di approfondimento e discussione, insieme agli studenti e alle studentesse della Rete della Conoscenza, con i nostri soci e dirigenti locali, nelle scuole, nelle università, nei circoli Arci, può essere un utile tentativo per ridurre i danni di certa propaganda. La forza delle immagini che lo scorso settembre sono entrate nelle nostre case, i corpi sfiniti di decine di migliaia di persone in fuga

da guerre e violenze, siriani, afgani, iracheni, che infrangendo le regole di paesi cinici ed egoisti, superavano le frontiere ed entravano in Europa dopo aver fatto a piedi centinaia di chilometri, devono e possono risvegliare la coscienza di coloro che hanno smarrito il senso della democrazia e dei diritti umani.

La disperazione e la dignità di quei profughi ci obbliga a fare la nostra parte: opporci alle politiche razziste e ciniche promosse dai governi e rivolgerci alle persone, ai giovani, sui territori, per fare chiarezza sulla posta in gioco e sulla realtà dei fatti.

Nelle prossime settimane presenteremo pubblicamente questa campagna e chiederemo alle nostre strutture territoriali di farla propria. *Saperi di Frontiera* è il nome della brochure che useremo, perché siamo convinti che la cultura, la partecipazione, la relazione diretta con le persone sia l'unico antidoto alla deriva populista e xenofoba che rischia di travolgere l'Europa.

Messina prima in classifica per in-accoglienza e violazione di diritti

Messina, città senza diritti per i richiedenti protezione internazionale, registra un inasprimento delle procedure di identificazione e delle condizioni di vita all'interno dei due centri cittadini: la tendopoli del Pala Nebiolo e l'ex caserma Gasparro. La nuova gestione dei centri prefettizi ha addirittura peggiorato le condizioni materiali degli stranieri lì trattenuti. Il circolo Arci Thomas Sankara continua, nonostante il diniego all'ingresso nei centri, ad assistere gli stranieri, a monitorare le loro condizioni e a denunciare le costanti violazioni dei diritti umani. L'inapplicazione delle norme relative al diritto d'asilo, la mancata formalizzazione della domanda di protezione internazionale, il rilascio esclusivo di un pezzo di carta con su impresso un codice, l'assenza di un attestato nominativo sullo status di richiedente asilo, l'inadeguatezza delle informazioni giuridiche fornite hanno prodotto i 218 respingimenti differiti operati dalla Questura di Messina, come emerge dai dati.

L'Arci ha incontrato centinaia di persone che non conoscevano la propria condizione giuridica e le modalità di accesso

alla procedura d'asilo ed ha assistito alcuni di loro nella richiesta di protezione. L'inverno messinese non ha mitigato le proteste che vanno avanti dal 2013 connotate sempre dalle stesse richieste. Mesi di attesa per conoscere il proprio status giuridico senza documenti e certezze sulla permanenza in Italia, campi insalubri e strutture fatiscenti, mancata assistenza sanitaria, nessun supporto economico, tranne alcune schede telefoniche o sigarette, maltrattamenti ripetuti, cibo scadente e insufficiente, abbigliamento inadeguato alla stagione invernale e non sempre disponibile per tutti. Tutto ciò configura il perpetrarsi di comportamenti inumani e degradanti sanzionati dalla Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Il nostro team di medici, giuristi, ricercatori e mediatori culturali ha registrato alcuni casi emblematici: un ragazzo sudanese con un solo rene non ha potuto continuare la terapia, un ragazzo ivoriano è 'ospitato' al campo da oltre 4 mesi senza capirne il perché, 17 minori stranieri non accompagnati non riconosciuti, anche

davanti al certificato di nascita, e non trasferiti in luoghi protetti. Novità assoluta l'uso della forza nelle operazioni di fotosegnalamento e il racconto di azioni punitive anche da parte degli operatori dell'ente gestore.

Alla luce di quanto emerso, l'Arci ha inviato specifiche note alla Prefettura, alla Questura, al Comune di Messina, al Tribunale per i Minorenni e alla Direzione Generale Immigrazione chiedendo la presa in carico dei casi vulnerabili e la verifica di altre vulnerabilità legate a disturbi post traumatici; ispezioni dentro i centri non solo da parte di personale prefettizio ma di organismi pubblici terzi e ripristino delle autorizzazioni agli enti di tutela; l'avvio di una indagine interna sui casi di violenza riferiti dai richiedenti asilo; il rispetto degli standard minimi di accoglienza previsti dalla legge; l'identificazione e il trasferimento immediato dei MISNA presenti nelle 2 strutture; l'avvio delle procedure necessarie per la chiusura della caserma Gasparro e della tendopoli del Pala Nebiolo, inadeguate a garantire condizioni di vivibilità.

✉ circolosankara@hotmail.com

L'ultimo giorno di occupazione sarà il primo giorno di pace

A Milano la due giorni di seminari sulla situazione israeliano palestinese

✦ di **Graziano Fortunato** Arci Lombardia

Due giorni di seminari sulla situazione israeliano palestinese, che in molti giudicano essere la madre di tutti i conflitti mediorientali. E quindi di conflitti che ci riguardano sempre più da vicino. Ma è anche un conflitto che ogni giorno causa morti, feriti, disperazione; che ha generato una situazione di vero e proprio apartheid nei confronti di un popolo.

Un conflitto che ci deve riguardare, anche perché per analizzare gli altri e la geopolitica del Medioriente è fondamentale sapere che succede in quel pezzo di terra sacra ai più.

A Milano ci sono stati due giorni eccezionali, come da anni non se ne vedevano. Con professori universitari, studiosi, attivisti israeliani e palestinesi, tante associazioni, sindacati e soggetti della società civile che si sono confrontati per cercare - sempre più disperatamente - una soluzione. Che potrebbe altrettanto essere 'la madre' di tutte le soluzioni. Una due giorni intitolata *L'ultimo giorno di occupazione sarà il primo giorno di pace*. La Sala Alessi di Palazzo Marino gremita di venerdì sera con interventi di Maltese, Bordo, Morgantini, l'Ambasciatrice Palestinese e un grandissimo Pierre Galand. Tutti i posti a sedere occupati e tanta gente in piedi.

Sabato dalle nove del mattino, alla Camera del lavoro di Milano, più di un centinaio di persone per un incontro che è durato fino alle tre del pomeriggio.

Tre sessioni, *Il conflitto israello/palestinese e il contesto internazionale* con Alberto Negri e Michel Warschawski; *Il sistema dell'occupazione* con Khalil



Tafaki, Oren Yiftachel e Christian Elia e l'ultima sui *Movimenti di solidarietà, le reti e campagne che si possono riattivare in Italia* con Sergio Bassoli, Stefano Maruca, Carlo Tagliacozzo, Mariagiulia Agnoletto, Norberto Iollini e l'associazione Randa che ha proposto una Carovana da fare tutti insieme nell'estate 2016.

Una giornata in compagnia di persone come Michel Warschawski, Khalil Tafaki o Oren Yiftachel che ci hanno aiutato a capire come l'occupazione si stia trasformando in Apartheid e i confronti con il Sudafrica non siano più così lontani, persone che sono alcuni tra i più importanti esponenti della società civile democratica israeliana e palestinese.

Infine, sempre sabato sera, in piazza Duomo grazie al lavoro dei 'ragazzi' del Cs lambretta è stato costruito un simbolico muro di una trentina di metri che ha tagliato in due la piazza. Insomma una notizia, o anche più di una.

E invece nemmeno un giornalista si è visto. Nemmeno una riga uscita ad annunciare l'evento, nemmeno una

intervista è stata chiesta a questi grandi e importanti personaggi. Non crediamo che sia solo l'ignoranza dell'informazione ad aver tenuti lontani i giornalisti da questa strepitosa due giorni.

Crediamo che nei media italiani ci sia un problema (e non solo nei media) di sudditanza nei confronti del governo Israeliano, che di sicuro non vede di buon occhio chi prova a ragionare su un'alternativa alla distruzione di ogni possibile processo di pace in Medioriente. A noi personalmente questa cosa fa ribrezzo. Perché senza informazione, senza conoscenza, non ci può essere democrazia.

Poi per fortuna, in questo caso indiscutibilmente, esistono i social network, le reti. E quindi in tanti hanno partecipato alla due giorni. Alla faccia di chi vuole che delle cose che fa il governo israeliano non si parli mai.

Siamo riusciti a realizzare questa iniziativa grazie al lavoro volontario di tanti compagni e compagne e naturalmente grazie all'Arci, alla Fiom, alla Camera del lavoro, ad Assopace, a Randa e con un contributo del GUE, e naturalmente il prezioso aiuto della Comunità Palestinese in Lombardia. Un grazie particolare a Maso Notarianni per l'ufficio stampa e le foto.

📌 FB L'ultimo giorno di occupazione sarà il primo giorno di pace



Unione Europea, Turchia, Medio Oriente e curdi: vecchie crisi, nuove soluzioni

La Risoluzione finale della XII Conferenza internazionale tenuta al Parlamento europeo il 26 e 27 gennaio

Durante tutto l'anno in molte regioni nel mondo conflitti armati e occupazioni hanno causato una significativa violazione dei diritti umani. Organizzazioni islamiste estremiste e radicali come Isis e Al-Qaeda hanno aggiunto una nuova dimensione all'aggressione al diritto alla vita negli attentati in Medio Oriente, in Africa e in Europa. Gli attacchi a Diyarbakir, a Suruc e Ankara hanno indignato l'umanità per la loro ferocia.

Dopo le elezioni politiche turche del giugno 2015 con l'accantonamento di una soluzione pacifica alla questione curda, è stato ancora una volta il diritto alla vita ad essere violato quando le ostilità tra lo stato turco e il PKK si sono riaccese. È stato soprattutto durante gli assedi alle città, con l'imposizione di coprifuochi illegali da parte del governo turco, che giovani, anziani, donne e bambini sono stati privati del loro diritto alla vita. Il coprifuoco imposto alle città curde ha privato la popolazione delle forniture necessarie, come acqua, cibo, elettricità, medicinali; intanto molti civili venivano perseguitati e uccisi. Le attività economiche e la vita sociale hanno subito una battuta d'arresto. I sindacati e gli amministratori eletti sono stati incarcerati o spodestati con la forza, in spregio alla volontà democraticamente espressa dalla popolazione.

Ci appelliamo ai movimenti sociali, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni professionali, alle organizzazioni non governative, agli alleati di governo e alle istituzioni intergovernative perché si mobilitino per fare in modo che vengano adottate le seguenti iniziative:

1. Durante i conflitti in Turchia e Kurdistan, dal 24 luglio 2015, le città sono state distrutte, civili di tutte le età sono stati perseguitati e ogni giorno ci sono state tragedie umanitarie. Dunque:

- l'assedio delle città e il coprifuoco devono essere interrotti immediatamente;
- le forze turche e il PKK devono agire in conformità con il diritto internazionale, e non devono colpire i civili e le aree residenziali;
- a chi è stato costretto a fuggire deve essere consentito il ritorno, con il risarcimento dei danni subiti;
- deve essere costituita una commissione indipendente che indaghi sulle violazioni dei diritti umani in questo lasso di tempo; i responsabili devono



essere individuati e puniti.

2. Il conflitto in corso è il risultato della mancata apertura di una trattativa. Solo una soluzione pacifica e democratica porterà stabilità alla Turchia e al Medio Oriente, ed avrà un impatto positivo anche nella lotta nella regione contro gruppi jihadisti come l'ISIS. A questo fine:

- entrambe le parti devono fermare i loro attacchi ed impegnarsi a proclamare il coprifuoco. La parte che non aderisse al cessate il fuoco deve essere soggetta a una condanna internazionale;
- tutte le parti devono ritornare al tavolo negoziale nell'ambito del quadro annunciato il 28 febbraio 2015 (definito Accordo di Dolmabahce). Durante i negoziati dovrà esserci il monitoraggio di una parte terza;
- l'isolamento di Abdullah Ocalan, vigente dal 5 aprile, deve terminare. La salute e la sicurezza di Ocalan devono essere garantite in modo che possa prendere parte attivamente al processo negoziale.

3. La Turchia deve interrompere il suo sostegno ai gruppi jihadisti in Siria e deve impegnarsi ad essere un membro effettivo della coalizione internazionale contro ISIS. Deve abbandonare le sue politiche anti curde in Siria, e deve lavorare perché si arrivi a una soluzione politica con i curdi e le opposizioni democratiche in Siria.

4. La Turchia e l'Ue devono considerare la questione dei rifugiati di questa regione come una questione umanitaria, e non devono usarla come merce di scambio per i loro interessi. Rispetto ai profughi, la Turchia deve rispettare la Convenzione di Ginevra.

5. La libertà di pensiero e di espressione deve essere garantita, dev'essere abbandonata la soppressione dei media e tutti i civili incarcerati, tra cui giornalisti, avvocati, amministratori locali, sindacati, attivisti e studenti devono essere liberati.

6. La persecuzione delle opposizioni deve finire, così come la campagna di linciaggio

contro il mondo accademico.

7. La Costituzione frutto del golpe militare del 1980 deve essere abolita, deve essere redatta una nuova Costituzione, in linea con tutte le dichiarazioni internazionali sottoscritte dalla Turchia, contribuendo a realizzare una società democratica, rispettosa dell'ambiente e delle differenze di genere e garantendo il diritto all'auto-governo e all'autonomia democratica.

8. Il conflitto in atto in Turchia e le sue politiche anti curde stanno indebolendo la lotta all'Isis nella regione e ostacolando gli sforzi della coalizione. L'Unione europea non deve rimanere in silenzio, ma contribuire attivamente alla soluzione della questione curda.

A questo fine:

- l'Unione Europea non deve limitarsi a chiedere il cessate il fuoco ma deve avere un ruolo attivo nella realizzazione di una roadmap per una soluzione pacifica. Per raggiungere questo obiettivo, il PKK deve essere tolto dalla lista delle organizzazioni terroriste. La violenza contro i civili deve essere sempre condannata;
- l'Unione europea non può limitarsi ad assistere passivamente alle pratiche repressive, extragiudiziali e anti-democratiche della Turchia;
- i negoziati di adesione all' Ue dovrebbero essere condizionati alla ripresa del tavolo negoziale;
- la questione curda deve essere affrontata come una questione politica e non come un problema connesso al terrorismo.

9. I membri della coalizione internazionale contro Isis, in primo luogo gli Stati Uniti, devono condannare le politiche anti-curde della Turchia e devono assumere un atteggiamento attivo nella ricerca di una soluzione pacifica.

10. La comunità internazionale, l'Unione europea, gli Stati Uniti e altri paesi occidentali dovrebbero riconoscere il ruolo importante dei curdi per la pacificazione e la stabilità della regione.

11. Il PYD dovrebbe prender parte alla Conferenza di Ginevra II sulla Siria.

12. Facciamo appello a sindacati, organizzazioni sociali e accademiche, organizzazioni non governative perché continuino a esprimere il loro sostegno per una soluzione pacifica e democratica della questione kurda.

13. Dovrebbe essere aperto un corridoio umanitario al confine tra Turchia e Siria.

L'Arci si mette in rete: il progetto Arci 2.0

✦ di **Francesca Coleti** responsabile Area Sviluppo e governo del sistema complesso

Finalmente l'Arci si mette in rete per davvero. Scambiare buone pratiche, promuovere campagne di impegno civile e solidale, valorizzare il patrimonio culturale diffuso dei nostri circoli, mettere ogni socio al centro delle opportunità, delle iniziative, della partecipazione associativa. *Arci 2.0* ha cominciato a costruire, con il seminario di Milano di fine gennaio, il progetto di comunicazione integrata del sistema complesso Arci.

Chiaramente, non si poteva che cominciare dal tesseramento: rinnovare e facilitare il modo di iscriversi all'associazione e rinnovare la tessera, snellire, aggiornare, rendere utili e utilizzabili le informazioni e la 'carta di identità' dei circoli; consentire ai comitati di introdurre dati e notizie sulle attività, iniziative ed opportunità di loro interesse. Questo è stato il grande lavoro fatto a Milano, dove una trentina di dirigenti che lavorano sul tesseramento inviati dalle diverse regioni si sono incontrati ed hanno delineato le caratteristiche essenziali del nuovo sistema di tesseramento. Così, l'Arci rivoluziona la gestione delle

sue relazioni interne e la comunicazione esterna, valorizzando maggiormente le potenzialità della rete.

Il nuovo database gestionale metterà in filiera socio, associazione, circoli, comitati territoriali, regionali e nazionale, aprendo effettivamente la possibilità di tesseramento on line; lanciando una vera e propria offerta di servizi di *crowdfunding* e *merchandising* per l'autofinanziamento e la raccolta fondi di circoli, direzione nazionale e comitati; strutturerà più efficacemente l'offerta di servizi e convenzioni nonché l'assistenza e consulenza istituzionale, normativa e fiscale di *FiloRosso*. Per la prima volta, un portale dei circoli integrerà l'immagine e la comunicazione web nazionale, in modo da mostrare l'universo delle iniziative, opportunità e attività del mondo Arci, e dove sarà possibile trovare informazioni, scegliere di partecipare ad eventi, iscriversi a corsi, accedere a servizi convenzionati, prenotarsi per un campo di lavoro all'estero o sui terreni confiscati alla mafia, agire le campagne nazionali di *advocacy*, scaricare materiale.

Ciò consentirà di rispondere alla richiesta che da molti anni, da nord a sud, i nostri comitati e circoli avanzano nella direzione di incentivare la pratica degli scambi di buone prassi fra territori diversi, il gemellaggio e tutoring tra circoli afferenti a diverse aree di lavoro in cui l'impegno dell'associazione è costante. Sarà possibile, per circoli e comitati, gestire in modo adeguato i contatti e la comunicazione con il proprio corpo sociale attraverso newsletters tematiche, sms, gruppi di interesse. Anche sul fronte solidarietà e accesso ai diritti, *Arci 2.0* metterà in rete i servizi e le prese in carico di migranti, richiedenti asilo, cittadini svantaggiati che si rivolgono alla diffusa rete dei nostri sportelli, centri di accoglienza, servizi di accompagnamento.

Ora non si tratta che di proseguire e concludere il percorso avviato a Milano. Le prossime tappe di progettazione partecipata del sistema saranno a Bologna, Firenze e Salerno, per terminare a luglio tutti insieme in un grande incontro nazionale di lancio della nuova piattaforma.

Una riforma sostenibile per il sistema del credito: le proposte di Banca Etica

✦ di **Giuseppe Di Francesco** Consigliere di amministrazione di Banca Etica

Qualche settimana fa, con un paragone evocativo, il Presidente della Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Andrea Baranes, scriveva su *il manifesto*: «Il treno su cui viaggiate deraglia. In quanto passeggero, siete chiamato a ripagare i danni. Prima di comprare il biglietto avreste dovuto controllare l'affidabilità del capotreno e la manutenzione di locomotiva e vagoni. Se non l'avete fatto, la responsabilità dell'incidente è anche vostra». È così.

Tra il decreto del governo per il salvataggio (risoluzione) delle quattro banche italiane in default, e la nuova direttiva europea per la gestione delle crisi bancarie (il cosiddetto *bail-in*), un fremito attraversa il popolo dei consumatori/risparmiatori, anche quelli che non sono scesi in piazza per protestare per i loro risparmi già andati in fumo, che rischiano di essere coinvolti nelle situazioni di difficoltà di un sistema del credito che poco comprendono. Un sistema finanziario votato esclusivamente al profitto di pochi, con operatori *too big to fail* (troppo grandi per fallire) e con

una regolamentazione inadeguata, che ha lasciato spazio a pratiche scorrette che hanno scatenato la crisi finanziaria iniziata nel 2008.

Gli annunci e le proposte di riforma che abbiamo ascoltato, in Italia e in Europa, raramente vanno nella direzione di attuare alcune azioni che la società civile internazionale chiede ormai da anni: la separazione tra le banche d'affari e le banche che invece si rivolgono alla clientela retail, prevedendo politiche premianti per chi sostiene l'economia reale e lo sviluppo territoriale rispetto alle attività meramente finanziarie, un serio contrasto ai paradisi fiscali, l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie capace di scoraggiare gli scambi meramente speculativi, la tutela del risparmio dei cittadini e la possibilità per i risparmiatori di scegliere strumenti finanziari con chiaro impatto positivo sociale e ambientale.

Sono queste anche le proposte che Banca Etica ha presentato in un documento che recentemente ha rivolto alla Banca d'Italia. Perché la sfida che Banca Etica

raccoglie sin dalla sua nascita, nel 1999, è quella di integrare nella dimensione bancaria i profili di finanza mutualistica, la trasparenza, la partecipazione.

Banca Etica pubblica sul proprio sito tutti i finanziamenti concessi alle persone giuridiche.

Banca Etica ha quasi quarantamila soci che partecipano attivamente alla vita della banca, riuniti in gruppi locali che sul territorio realizzano la valutazione sociale e ambientale di ogni richiesta di finanziamento.

E con il nuovo Regolamento assembleare, che risponde anche alla richiesta di Banca d'Italia di allargare la partecipazione degli azionisti alle scelte strategiche delle banche popolari, i soci di Banca Etica potranno aumentare la loro possibilità di partecipazione diretta alle scelte, utilizzando anche strumenti di voto a distanza.

E oggi le sofferenze di Banca Etica sono meno del 3% del totale dei crediti concessi, meno di un terzo di quel 10% medio del sistema bancario italiano: oltre duecento miliardi di euro, un valore mai così alto.

Verso una legge organica sul cinema

✦ di **Roberto Roversi** presidente nazionale Ucca

È un periodo particolarmente intenso per il comparto cinematografico: una riforma di sistema è alle viste e tutti gli interlocutori 'di area' vengono consultati proprio in questi giorni. Nel nostro caso, l'incontro è avvenuto il 2 febbraio, presso l'Ufficio di Presidenza della settima Commissione: le nove Associazioni di Cultura Cinematografica sono state rappresentate dal suo portavoce, Candido Coppetelli, e da Angelo Tantarò, direttore di Diari di Cineclub.

Di seguito, una sintesi del documento presentato dalle AANNCC alla Commissione e un breve report di Coppetelli sull'andamento dell'audizione. Dal momento che il provvedimento, che sicuramente rappresenta una positiva inversione di tendenza rispetto al recente passato, sta per iniziare l'iter parlamentare, e che pertanto sarà suscettibile di modifiche e integrazioni, attendiamo il testo definitivo prima di esprimere un giudizio di merito.

Il documento delle associazioni di cultura cinematografica

La rilevanza culturale delle Associazioni nazionali di Cultura Cinematografica è stata riconosciuta dal legislatore fin dalla prima legge organica sul cinema (legge 4 novembre 1965, n. 1213 - Art. 44. Circoli di cultura cinematografica) e dalle sue successive modificazioni (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 28 - Artt. 18 e 19 e Decreto 15 aprile 2008) sempre con un articolo a esse specificamente dedicato. Esse sostengono, con il loro servizio, il cinema di qualità, la diffusione di documentari e cortometraggi, operando una politica attiva di incentivazione nei confronti del pubblico soprattutto nelle zone poco servite dal circuito commerciale, rappresentando, in molti casi, l'unico presidio per la diffusione del cinema di qualità sostenuto anche dallo Stato. E questo lavoro si concretizza nella pro-

zione di quel pubblico che difficilmente sarebbe raggiunto dalla programmazione convenzionale, rappresentano quindi il carattere distintivo delle nostre proposte associative che garantiscono così visibilità ad opere altrimenti destinate all'oblio. Ed ancora, nonostante le mutate condizioni rappresentate dalle variegiate forme di offerta audiovisiva sul mercato, i circoli restituiscono alla Sala Cinematografica il valore primo per la fruizione collettiva del racconto cinematografico.

Il servizio di promozione del cinema di qualità trova ulteriore specificazione nelle attività rivolte al pubblico giovanile ed al mondo della scuola, con proiezioni e percorsi formativi (per docenti e alunni). Le mutate condizioni dell'offerta cinematografica, le diverse piattaforme, legali e non, all'interno delle quali è possibile

organica sul cinema, rappresentata dalla riflessione svolta dalle storiche riviste di Critica Cinematografica editate e promosse dalle nostre associazioni.

Le Associazioni nazionali da sempre si sono dotate di uno strumento per raccordare prospettive e politiche comuni; dal giugno del 2012 il Coordinamento ha svolto una serrata interlocuzione con le Istituzioni di Camera e Senato dopo il brusco ridimensionamento del finanziamento annuale a loro dedicato. L'incontro con il ministro Franceschini, nel giugno 2014, ha rappresentato il coronamento di un percorso che ha offerto un'attenzione diversa rispetto ai precedenti anni, delineando una prima inversione di tendenza, a nostro avviso non ancora sufficiente, ma che ci fa bene sperare per il futuro.

A tale riguardo suggeriamo alcune modifiche all'articolo del Disegno di Legge esplicitando la funzione del comparto delle nove Associazioni nazionali di Cultura Cinematografica e del loro Coordinamento e reinserendo in uno specifico articolo (art. 4), come nei precedenti dettati legislativi, la definizione di 'Circolo del Cinema' e di 'Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica'.

All'art. 7, lì dove vengono esplicitate le competenze delle direzioni, suggeriamo di indicare che la direzione del Centro, deputata alla promozione e diffusione del cinema e dell'audiovisivo nazionale, potrà avvalersi anche delle AANNCC, come è attualmente per la Direzione Cinema del MiBACT.

All'art. 30, comma 3, infine, proponiamo di integrare anche le AANNCC fra i collaboratori previsti per le scuole di cinema pubblicamente riconosciute, destinate all'istituzione di specifici corsi professionali di educazione all'immagine.

Su questo siamo disponibili ad offrire il nostro contributo.

Firmano: ANCCI (Associazione Nazionale Circoli Cinematografici Italiani); CGS (Cinecircoli Giovanili Socioculturali); CIN IT (Cineforum Italiano); CSC (Centro Studi Cinematografici); FEDIC (Federazione Italiana dei Cineclub); FIC (Federazione Italiana Cineforum); FICC (Federazione Italiana dei Circoli del Cinema); UCCA (Unione Circoli Cinematografici Arci); UICC (Unione Italiana dei Circoli del Cinema)

Il testo integrale del documento è disponibile su:

www.senato.it/4328?link_atto=885



mozione di proiezioni, dibattiti, corsi, pubblicazioni editoriali, festival e rassegne, realizzazione e circuitazione di prodotti cinematografici ed audiovisivi, percorsi specifici di formazione alla lettura critica della narrazione audiovisiva fino ad arrivare alla realizzazione di prodotti cinematografici ed audiovisivi, rappresentando una risorsa unica ed originale per la promozione culturale del cinema nel nostro paese.

I percorsi di promozione e di aggrega-

accedere ad uno smisurato numero di contenuti, il fenomeno della chiusura delle sale cinematografiche in molte città ridotte a poche unità e concentrate perlopiù nei centri storici, ed ancora il delicato tema della formazione del pubblico, il lavoro nelle scuole e nei quartieri, queste le sfide alle quali le Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica rispondono, con gli oltre 800 cinecircoli disseminati su tutto il territorio nazionale.

Ed infine la preziosa offerta di riflessione

L'audizione al Senato delle associazioni nazionali di cultura cinematografica

✦ di **Candido Coppetelli** portavoce delle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica e Presidente C.G.S.

«Il giorno della Candelora! Dall'inverno siamo fora!» recitava un antico proverbio ... ed è proprio in quel giorno che siamo chiamati a dissipare i freddi dell'inverno che abbiamo vissuto da quando è stato presentato, la scorsa estate, il disegno di legge elaborato come *Legge Quadro in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive*.

Una legge quadro che non citava più le Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica e i Circoli del Cinema, al contrario del recente disegno di legge collegato per la disciplina dell'audiovisivo e dello spettacolo del 28 gennaio scorso, nel quale viceversa le nostre associazioni sono presenti. Mi incontro con Angelo Tantarò che mi accompagna, e dopo un veloce caffè iniziamo puntuali, presenti alcuni Senatori e la prima firmataria, la Senatrice Di Giorgi. Illustro per primo, mantenendomi nei dieci minuti assegnati, il documento precedentemente redatto e condiviso con i nove presidenti del-



quei luoghi, lì proprio dove la fruizione collettiva del racconto cinematografico è venuta meno, a causa della desertificazione delle sale operata dalla crisi e dal mercato, ed il grande impegno profuso nell'editoria (cartacea e on line), rappresentato dalle storiche riviste di critica cinematografica promosse dalle nostre associazioni. Ed ancora l'enorme coinvolgimento operato nel mondo della scuola, con proiezioni e percorsi formativi (per docenti e alunni). Termino il mio intervento ricordando il lavoro del Coordinamento, che nel passato ha attivato progettualità comuni, ed il

che nell'art. 2, tra gli aspetti considerati «di rilevante interesse generale», vi siano anche «conservazione e restauro dei film» insieme a quelli di formazione professionale e di educazione all'immagine.

Mi colpisce il fatto che entrambi i relatori si riferiscano comunque in alcuni passaggi dei loro interventi ai circoli del cinema come risorsa per la promozione del cinema nei territori.

Il dibattito che segue è animato dagli interventi dei Senatori Conte (AP, NCD-UDC) - vice presidente della Commissione, Bocchino e Montevicchi (M5S), Ferrara, Puglisi e Tocci (PD), Giro (FI-PdL), Liuzzi (CoR) e Petraglia (SEL). Tutti evocano il recente disegno di legge del 28 gennaio, che sembra vanificare il lungo e proficuo lavoro operato dalla Commissione. La Senatrice Di Giorgi assicura tutti che il lavoro compiuto troverà attenzione nel collegato del nuovo disegno di legge. Da più parti viene evidenziato il nostro lodevole lavoro a favore della promozione del cinema. La stessa prima firmataria, la Senatrice Di Giorgi, si avvicina ringraziandoci per il contributo espresso.

Usciamo con un pizzico di ottimismo, consci della necessità di rafforzare l'azione per il riconoscimento delle nostre ragioni.

È sempre il 2 febbraio. Il giorno della Candelora. A Roma l'aria è primaverile... dall'inverno siamo fora?



le Associazioni Nazionali, mettendo l'accento sul 'modello' ancora attuale che le nostre associazioni svolgono nel panorama della promozione cinematografica. Un modello unico di promozione affine ai più avanzati standard europei. Ribadisco la rilevanza culturale delle nostre Associazioni, riconosciuta dal legislatore fin dalla prima legge organica sul cinema (1965) e dalle sue successive modificazioni, sempre con un articolo a esse specificamente dedicato. Ricordo il grande lavoro di prossimità e profondità svolto dai circoli del cinema in

prezioso impegno di Diari di Cineclub che puntualmente testimonia le attività del comparto associativo.

Il mio intervento è seguito da quello di Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, che pone al centro della sua relazione il Registro dei diritti d'autore, la necessità di un censimento delle opere esistenti e lo stop ai finanziamenti a pioggia, e da Vincenzo Vita e Antonio Medici della Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico (Aamod), che esprimono apprezzamento per il fatto



Mondazzoli, no grazie

★ di **Vincenzo Vita** esperto di comunicazione

L'Autorità Antitrust ha avviato lo scorso 21 gennaio un'istruttoria sulla concentrazione 'Mondadori-Rcs Rizzoli', passata alla cronaca come 'Mondazzoli'. Vicenda di cui si è parlato molto e che ha dato luogo a una consistente fuga di cervelli, Umberto Eco in testa.

Le cinquanta cartelle del documento sono un'agghiacciante e realistica fotografia della situazione.

«All'esito dell'operazione notificata, Mondadori verrà infatti a detenere una quota superiore al 40% del settore, tre volte superiore a quella del primo concorrente Gems e di oltre sei a quella del secondo, Newton Compton. Pertanto, l'operazione notificata comporterà la nascita di un operatore dotato di un significativo potere di mercato e determinerà l'aumento del grado di concentrazione in un mercato già concentrato». Sono dati crudi, peraltro in difetto, visto che - ad esempio - nella saggistica tascabile si arriva al 60%.

Dai best seller agli e-book, ai libri per ragazzi alla scolastica: il gruppo fa capotto. Come è stato e in gran parte continua ad essere per la televisione ge-



neralista, la patologia italiana rimane la resa incondizionata alla logica del trust. Colpevole due volte: riducendo e condizionando il pluralismo; bloccando gli scenari evolutivi, perché la scarsa cultura digitale e la vaghezza dei discorsi pubblici sull'innovazione hanno una concausa proprio nell'angustia del panorama mediale. Nell'essere l'Italia un villaggio, e niente affatto globale. Se non si rimuovono le cause strutturali, la modernità multi-piattaforma e la rivoluzione tecnica rimangono al palo. Ecco, allora, la gravità di ciò che accade nel delicato mondo della scrittura. Né radio e televisione, né cinema musica e teatro, neppure la rete possono prescindere dall'alfabeto primario. Una

volta uniformato quest'ultimo, il castello della creatività subisce un colpo letale. Che l'istruttoria arrivi a conclusione, l'operazione va bloccata. Non bastano eventuali 'paletti', generalmente aggirabili. Il quadro è ad alto rischio e si gioca una partita insidiosa, anche per l'effetto di trascinarsi di un ulteriore colpo concentrativo. Altrove, un fenomeno del genere avrebbe determinato reazioni fortissime e probabilmente si sarebbe arenato da solo.

Curioso poi che il capitolo del diritto d'autore sia considerato tema sensibile se si allargano i fruitori ma privo di implicazioni se significa accaparramento proprietario dell'intelligenza dei saperi. Fino a quando dovremo sopportare l'assenza di una decente normativa sul sistema dei media, ferma ai capisaldi del berlusconismo? Con un 'Testo unico' del 2005 che ne rappresenta la sintesi? La riforma dell'editoria in discussione dovrebbe ingaggiarsi su tali temi.

Ora si dovrà attendere il parere dell'Agcom, cui l'autorità cugina ha spianato la strada. Ma l'esperienza ci ha reso avvertiti e poco ottimisti.

L'anteprima di Left sabato in edicola



Una volta Metternich disse dell'Italia: «È una questione geografica». Ebbene, lo stesso si potrebbe dire dell'Europa, alla luce degli ultimi muri e delle frontiere chiuse ai migranti. È questo il filo della cover di *Left* in uscita il 6 febbraio

io, aperta da un quadro storico-politico del direttore Corradino Mineo.

Da una parte, i nodi dell'oggi che il premier Renzi si trova costretto a sciogliere, nella fragilità del suo governo, tra l'inflessibilità tedesca e la crisi degli Stati nazionali, dall'altra, il peso dell'eredità di uomini come Altiero Spinelli, ma anche più vicini a noi, di Francois Mitterrand e Helmut Kohl che volevano costruire una casa comune europea. *Left* racconta poi con focus specifici i conflitti e le

crisi: Londra e la tentazione del Brexit, la sfida di Budapest e l'Est europeo che si chiude sempre di più, quelle infinite sei miglia tra Turchia e Grecia, ormai rotta di tragedie umane e la trappola per profughi che sta diventando la Grecia, una volta abolito il trattato di Schengen. Infine un intervento di Zygmunt Bauman che sostiene la necessità di «rimettere al centro la dignità umana, combattendo l'ignoranza».

C'è un grande problema da risolvere a Sud. È l'Ilva di Taranto per la cui acquisizione stanno scadendo i termini. *Left* fa il punto raccontando cosa si muove dietro le cordate di imprenditori interessati al tempio dell'acciaio italiano. «No, no. Le primarie no. Ne ho fatte abbastanza»: uno scrittore, Tito Faraci, parla della Milano che domenica voterà il candidato per il centrosinistra. Che cosa significa produttività? Lo spiega Marco Craviolatti: l'Italia è in ritardo rispetto agli altri Paesi europei: da noi si sprema il lavoratore ma non si pensa all'innovazione. E tanto per capire

come si muovono le imprese, un focus sull'Ericsson dove si fa il gioco dei tre contratti...

Un anno dopo l'attacco di Boko Haram *Left* compie un viaggio tra le strade e la gente di Diffa, la città del Niger funestata dai 'terroristi neri'. Intanto l'Italia si appresta a prender parte all'intervento militare in Libia ma sono troppe le incognite tra l'avanzata dell'Isis e la debolezza degli interlocutori locali. Le primarie democratiche si fanno incandescenti e *Left* racconta le potenzialità di Bernie Sanders e le debolezze di Hillary Clinton. Come stanno gli Usa? Un ritratto d'artista è quello fatto da Quentin Tarantino, con il film *The Hateful eight*, in cui il re del pulp, tra razzismo e spargimenti di sangue, racconta l'America di oggi. E ancora: il fumetto attraverso le voci di cinque disegnatrici, mentre per la scienza la ricerca della materia oscura con il satellite cinese Wukong. Infine, per gli spettacoli, l'incontro con due cantanti: il baritono Leo Nucci e l'ultimo fenomeno del pop italiano, Calcutta.

Con 'Companatica' a (ri)scoprire le Case del Popolo

Arci Firenze ha appena inaugurato una nuova stagione, nel segno della musica, della più verace e gustosa tradizione gastronomica fiorentina e della più giocosa voglia di riscoprire modi autentici per condividere i propri momenti liberi. Su queste basi nasce il legame tra Arci Firenze e l'associazione La Scena Muta, che mette insieme musicisti e amanti della musica con l'obiettivo di creare aggregazione, e che da quest'anno rientra tra le associazioni affiliate ad Arci Firenze, con cui condivide l'impegno nella promozione della cultura e della creatività.

Primo frutto di questa collaborazione è il nuovo ciclo di *Companatica*, l'ormai famoso pranzo sociale e musicale che La Scena Muta porta avanti da anni nel fiorentino, in luoghi insoliti, mobilitando tante persone di età, stili e provenienze diverse, nel nome dello stare insieme in maniera creativa e in musica.

«La *Companatica* si inserisce bene nella cornice delle Case del Popolo e dei Circoli Arci, da sempre luoghi di cultura, di divertimento e impegno politico e sociale – sottolinea il presidente di Arci Firenze Jacopo Forconi - il nostro obiettivo è quello di valorizzare la storia, le peculiarità e le ricchezze, rendendo omaggio anche ai volontari che le animano. Per questo abbiamo accolto con entusiasmo la proposta dell'associazione La Scena Muta, perché siamo sicuri che unendo la loro straordinaria capacità di mobilitazione e creatività, che la rendono una delle realtà associative più interessanti che si muovono nel panorama musicale, e il nostro tessuto associativo, non può che

nascere qualcosa di molto importante». «Le case del popolo sono un patrimonio da valorizzare – continua Riccardo Zammarchi, presidente dell'associazione La Scena Muta – con risorse che spesso nemmeno immaginiamo e rappresentano uno snodo importante per il consolidamento del tessuto cittadino. Per questo abbiamo deciso di intraprendere la collaborazione con Arci Firenze, portando nei circoli un modo tradizionale, ma al tempo stesso estremamente contemporaneo, di fruire di questi luoghi unendo musica, cibo e convivialità».

Il progetto *Companatica nelle Case del Popolo* si articola in cinque eventi: quattro pranzi e una cena, in altrettanti circoli, scelti su tutto il territorio provinciale e che raccontano, ciascuno, i diversi aspetti del territorio e dell'universo Arci. Al primo evento di domenica 31 gennaio, alla Casa del Popolo di Settignano, sulle colline fiorentine, seguiranno altri quattro eventi: un pranzo al mese, la domenica, da gennaio a maggio, ciascuno con una specifica caratteristica culinaria e artistica, dal pomeriggio dedicato al liscio a quello trascorso in una bocciola, passando per il trekking, il tutto accompagnato dai sapori forti della tradizione.

Per partecipare agli appuntamenti di *Companatica nelle Case del Popolo*, riservati ai soci Arci, è previsto un contributo di 15 euro (più, eventualmente, il costo della tessera Arci).

Maggiori informazioni sui prossimi appuntamenti su

 www.arcifirenze.it

Il bando dedicato a Twitter

Il circolo Arci SpazioInDue, in collaborazione con l'associazione culturale Tuttoinunpunto, indice un bando per compagnie, artisti, performer di teatro, danza e performing arts, con l'obiettivo di favorire la produzione artistica indipendente e la crescita professionale di giovani artisti e di creare occasioni per confrontarsi con il pubblico e gli organizzatori.

In questa prima edizione, Tuttoinunpunto e Spazio InDue vogliono concentrare l'attenzione sui nuovi mezzi di comunicazione e su come i social abbiano compenetrato profondamente la vita quotidiana. In occasione del decimo anniversario della nascita della piattaforma Twitter, il tema

del bando *Piccolo spazio teatralità è Dieci anni di Twitter. Just setting up my twttr: inviting coworkers*, che è il primo cinguettio pubblicato da Jack Dorsey il 21 marzo 2006 per lanciare il social network che oggi conta 320 milioni di utenti attivi. Gli artisti potranno declinare il tema in libertà secondo la propria ispirazione.

I quattro progetti selezionati avranno l'opportunità di esibirsi nella struttura di SpazioInDue durante quattro serate di spettacolo tra marzo e maggio 2016. La partecipazione al bando è gratuita. Scadenza per l'invio dei progetti: 14 febbraio 2016.

 www.arciroma.it

IN PIÙ




LIBRI IN MOVIMENTO

BRESCIA Continua la rassegna *Libri in movimento*: dopo il mese di gennaio, dedicato al tema del dono, a febbraio ci si soffermerà sulla maschera. L'appuntamento è al circolo Arci Colori e Sapori il 5 febbraio alle 18.30: qui ci sarà un incontro con l'autore Stefano Tevini, che presenterà il libro *Testamento di una maschera*. www.coloriesapori.altervista.org


IL CONTEST DI YAC

OSNAGO (LC) Ha aperto i battenti il contest di illustrazione di YAC (Young Arts Contest), progetto di incontro e confronto artistico a lungo termine ideato dal circolo Arci La Lo.Co. con l'obiettivo di promuovere dinamiche di partecipazione e solidarietà coinvolgendo i giovani in forme di cittadinanza attiva, esplorando e sostenendo il panorama creativo contemporaneo under 35. Il contest si focalizza sul tema della coesione sociale. Iscrizioni fino al 15 marzo.

 yac-factory.org

GLI ULTIMI LIBRI

TORINO Il 7 febbraio alle 21 al Cecchi Point - Salone delle Arti andrà in scena *Gli ultimi libri*, spettacolo teatrale con gli attori dei laboratori di improvvisazione e creatività teatrale dell'Arci ArTeMuDa, condotti da Roberto Micali e Patrizia Spadaro. In una società dove si è rinunciato ai libri perché sono superati, anzi, sono pericolosi, un manipolo di resistenti cerca di salvare gli ultimi libri, aggrappandosi disperatamente ai versi del *Cyrano de Bergerac*, alla saga familiare di *Cent'anni di solitudine*, alle donne di Natalia Ginzburg o alle visioni di Mary Shelley, come se fossero le ultime scialuppe di salvataggio.

 www.artemuda.it

ORONERO 2015

TERNI Martedì 9 febbraio alle 11 presso l'Aula Consigliare di Palazzo Spada sarà presentato *Oronero 2015*, l'olio genuino e solidale proveniente dall'oliveto comunale in località Palmetta e realizzato dai ragazzi ospitati nei progetti di accoglienza di Arci Terni. Alla presentazione parteciperanno il vicesindaco Francesca Malafoglia e i ragazzi che hanno partecipato alla raccolta delle olive.

FB Arci Comitato territoriale Terni

Intervista a Elena Gastaldello, neo eletta presidente Arci Padova

Come e quando hai incontrato l'Arci per la prima volta?

Come socia mi sono avvicinata all'Arci durante i primi anni di università, frequentavo la facoltà di Filologia e letteratura moderna e, durante il corso di scrittura creativa, il professore ci portò al circolo Banale per una lezione sulla scrittura comica, tra gli altri c'era anche Natalino Balasso.

Per il resto il mio è stato un percorso anomalo rispetto alla maggior parte dei dirigenti Arci: non vengo né dalla militanza politica né da un circolo. Sono arrivata al comitato di Padova nel luglio 2012 per seguire il progetto *Premio Impatto Zero*, e da quel momento ho cominciato a lavorare per il comitato a tempo pieno, seguendo soprattutto l'attività progettuale, anche nella gestione di altre iniziative come *Si(E)nergie o Ambientazioni*.

Per te, l'Arci è...

Per me Arci è stata un'opportunità, mi ha permesso di crescere e di imparare un mestiere che neanche sapevo esistesse. Un'opportunità che si rinnova quotidianamente, viste le sfide che dobbiamo affrontare ogni giorno.

Arci Padova, con 38 circoli e oltre 20mila iscritti, è il comitato veneto più grande: quali sono le principali difficoltà che vive al giorno d'oggi?

Le difficoltà sono legate soprattutto al riuscire a dare risposte adeguate alle richieste dei circoli: proprio per la grandezza del comitato e, di conseguenza, per la varietà dei circoli che ne fanno parte, il grande circolo giovanile non ha chiaramente le stesse esigenze di una piccola associazione che si occupa di corsistica. L'equilibrio del comitato si regge sulla capacità di riuscire a venire incontro alle esigenze di tutti, e in questo cerchiamo di fare del nostro meglio. Non sempre è facile perché l'attuale situazione economica che investe in particolare gli enti locali (in particolare nel nostro caso Comune e Regione) rende il lavoro di fundraising sempre più impegnativo.

Quali saranno le priorità di intervento del tuo mandato sul territorio?

Continuerò a svolgere il mio lavoro come

ho fatto finora, cercando di reperire fondi attraverso la partecipazione a bandi che consentano di ammortizzare le spese di struttura del comitato (sede e personale) e di aiutare i circoli sia con contributi per le attività sia invitandoli a sperimentare attività nuove.

In qualità di presidente di comitato, cosa chiedi all'Arci nazionale?

Chiedo di osare un po' di più e di svechiare l'approccio al mondo esterno. I tempi sono cambiati, non possiamo continuare a basarci su logiche che potevano funzionare vent'anni fa. Credo che per sopravvivere questa associazione dovrebbe trovare il coraggio di affrancarsi dalla politica, che ha dimostrato di non essere più funzionale alle nostre esigenze, e lavorare sullo sviluppo di un'associazione maggiormente votata alla cultura e al sociale. Nei comitati si possono trovare professionalità e competenze che riescono a lavorare bene in molti ambiti (comunicazione, grafica, progettazione...) ma a mio avviso queste non vengono sfruttate come potrebbero.

IL LIBRO



Il populismo penale. Una prospettiva italiana

di **Manuel Anselmi, Daniela Falcinelli, Stefano Anastasia**

Cedam Editore

Negli ultimi anni si usa sempre di più negli studi criminologici e giuridici internazionali l'espressione populismo penale, indicando con questa formula una serie di distorsioni del funzionamento delle istituzioni giuridiche a causa di dinamiche politiche basate sulla logica del consenso.

Dal punto di vista scientifico-analitico il populismo penale implica una duplice prospettiva di approfondimento.

Da un lato ripropone la classica questione della limitazione del potere politico a tutela dei diritti della persona, caratterizzata dalla prevenzione dei soprusi a discapito del cittadino nel suo rapporto con lo Stato; dall'altra parte solleva il tema di come le logiche di consenso politico alterino il normale funzionamento del sistema giustizia, secondo un vero e proprio meccanismo di distorsione non-democratica, dovuto al perseguimento di finalità di consenso da parte di un singolo o di un gruppo dominante. In quest'opera si propone una prima riflessione calandola nel contesto italiano.

Autori del libro sono: Manuel Anselmi, politologo viterbese, coordinatore del Centro studi Icedd Latin America della Luiss e ricercatore in Sociologia politica all'università di Perugia; Daniela Falcinelli, ricercatrice di Diritto penale all'Università di Perugia; Stefano Anastasia, ricercatore di Filosofia e sociologia del diritto allo stesso ateneo e tra i fondatori dell'associazione Antigone.

arcireport n. 4 | 4 febbraio 2016

In redazione

**Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara**

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18.30

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>